

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 18 - 31/05/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

L'INSOSTENIBILE TRAPPOLA DEL NUCLEARE



MarTa

In uno scenario in cui si ridefiniscono sfere d'influenza, attraverso guerre economiche e guerre vere e proprie, con bombardamenti, lancio di missili e droni guidati dall'intelligenza artificiale, il controllo delle risorse energetiche fossili e minerali rimane la causa principale dei conflitti internazionali. Ancora una volta, con l'oscillazione pressoché quotidiana del prezzo del petrolio, in una situazione in cui l'intero medio-oriente è destabilizzato e l'approvvigionamento del greggio pesantemente condizionato dalla chiusura dello stretto di Hormuz, la lobby nucleare torna a farsi sentire. Il governo Meloni, alla ricerca disperata di fondi per mitigare l'aumento di benzina e gasolio, di fronte all'opinione pubblica in "trepida attesa" dell'abolizione delle accise, cerca di spandere una cortina fumogena per nascondere la propria inefficienza sulla questione energetica rilanciando la legge delega sul "nucleare sostenibile".

Il 28 febbraio '25 su proposta del Ministro Gilberto Pichetto Fratin, al vertice del MASE (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica), il Consiglio dei Ministri aveva approvato un disegno di legge per conferire una delega all'Esecutivo sul nuovo "nucleare sostenibile". Da pochi giorni la legge delega ha concluso l'esame delle commissioni Ambiente e Attività produttive; l'iter prevede poi l'approvazione alla Camera e di seguito al Senato. L'obiettivo del governo è di concludere il percorso della legge entro la pausa estiva, per arrivare entro fine anno alle norme di attuazione. Superati questi passaggi, si creerebbe il quadro giuridico "affinché, verso fine di questo decennio, si possa ripartire con l'iniziativa di produzione di energia da fonte nucleare", come ha dichiarato il ministro. A corollario di questa iniziativa legislativa, sul sito del MASE campeggia il titolo "NUCLEARE SOSTENIBILE", due termini che ritroviamo come "refrain"

nell'intestazione di ognuna delle pagine successive. Non basta, però, ripetere uno slogan per renderlo credibile. Secondo questo documento, la previsione è che la richiesta di energia elettrica possa raddoppiare, rispetto all'attuale, nei prossimi vent'anni. Il nucleare è presentato come una fonte green, sicura, programmabile, continua. Questi ultimi due aggettivi sottolineano, indirettamente, e non a caso, i limiti delle fonti rinnovabili. Riferendosi al cosiddetto "mix equilibrato" ovvero: fonti alternative, nucleare e gas, si dichiara la possibilità di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione entro il 2050. Per quella scadenza il nucleare sarebbe in grado di coprire dall'11 al 22% della richiesta di energia elettrica. Attenzione alle percentuali ... le sparano come se disporre di una quota dell' 11% piuttosto che del 22% fosse la stessa cosa, come se uno scarto del genere si potesse colmare con l'equivalente di uno schiocco di dita. Proseguendo nella lettura si "scopre" che con il nucleare si può assicurare energia sufficiente a prezzi accessibili per imprese e famiglie, garantendo uno sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Una vera favola con il lieto fine, senza un solo dato a supporto. Qualche dato lo fornirò più avanti. Intanto vediamo quali sono le principali materie oggetto di delega previste dal disegno di legge che sta completando il proprio iter.

In primo luogo si fa riferimento agli "Strumenti informativi e formativi relativi al ruolo delle tecnologie nucleari per la decarbonizzazione". Il che, tradotto, significa sviluppare una campagna propagandistica per convincere che con il nucleare si risolve anche il problema delle emissioni dei gas serra, contrastando così la crisi climatica.

Si passa poi alla "Disciplina della ricerca, sviluppo e utilizzo dell'energia da fissione e fusione", cioè alla definizione di un obiettivo che prevede il controllo e l'orientamento della ricerca. Premesso che la

ricerca può svolgere un ruolo fondamentale per sviluppare la conoscenza e trovare soluzioni tecnologiche utili all'umanità, bisogna ricordare che chi finanzia la ricerca la indirizza, invece, verso i propri interessi. Nel caso specifico non possiamo dimenticare che, in primo luogo, la tecnologia nucleare è stata studiata ed utilizzata per costruire gli ordigni più distruttivi dell'era moderna. Su di essa si fondano, tuttora, i rapporti di potere tra le potenze mondiali e i relativi stati satellite. Inoltre, il riferimento alla fusione nucleare come se si trattasse di una tecnologia a breve disponibile, è una pura falsità.

Un'altra delega riguarda la "Disciplina della sperimentazione, localizzazione, costruzione ed esercizio di nuovi moduli per la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile". Di nuovo il tentativo di far credere che i nuovi moduli Small Modular Reactor, SMR, siano pronti all'uso. Si tratta di un tipo di reattori caratterizzati da dimensioni e potenze ridotte, fino a 300 MW per unità, quando, gli attuali reattori hanno una potenza tra 600 e 1000 MW. Le sperimentazioni, ancora in corso, non garantiscono alcun vantaggio certo rispetto a quelli di maggiore taglia, quindi, siamo di fronte ad una narrazione, più che a una concreta opzione energetica con caratteristiche innovative rispetto alle precedenti tecnologie. L'abuso di termini quali "nuovo e sostenibile", parlando della fissione nucleare, fa parte della strategia degli "strumenti informativi e formativi", di cui sopra, cioè quelli da usare per convincere/costringere la popolazione ad accettare l'opzione nucleare, alla faccia degli esiti di ben due referendum, nel 1987 e nel 2011. Del resto lo sappiamo bene, la democrazia della delega funziona così, si piega facilmente alle pressioni dei gruppi di potere ed è sempre pronta a rimescolare le carte se si tratta di favorire gli investimenti degli amici degli amici, invece di tutelare gli interessi dei più.

Una delle deleghe fa riferimento alla "fabbricazione e riprocessamento del combustibile nucleare, in una visione di economia circolare." È evidente che citare il riprocessamento del combustibile nucleare come esempio di economia circolare è una forzatura inaccettabile; analogamente, se si parla di fabbricazione di combustibile nucleare, si annuncia, di fatto, l'evidente connubio tra l'uso civile e militare dell'uranio e dei suoi derivati radioattivi. Se non

continua a pag. 7

Indicazioni Nazionali per i Licei: pressapochismo e ideologia

Quando i fascisti fanno i filosofi

Enrico Voccia

Il ministro dell'Istruzione e del Merito ha pubblicato, il 22 aprile, una bozza delle nuove Indicazioni Nazionali per i Licei, provocando numerose prese di posizione nel mondo dell'istruzione liceale, nella grande maggioranza critiche. A bocce ferme, dopo una lettura attenta di tali indicazioni, proviamo a farne un'analisi, focalizzandoci sulle discipline tipicamente liceali, unite nella cattedra di Filosofia e Storia.

Un'avvertenza per i meno addentro ai meccanismi di scrittura delle riforme governative: le affermazioni di principio contenute nella Premessa sono largamente condivisibili, come lo erano quelle della Buona Scuola di renziana memoria, come lo erano e sono quelle di tutte le premesse ad ogni normativa che ha peggiorato e peggiora le nostre vite. La fallacia logica è quella dell'incoerenza tra mezzi e fini, tanto citata da Malatesta: si dichiarano obiettivi condivisibili e positivi ma si propongono mezzi che rendono impossibile raggiungerli, o addirittura li sabotano. Certo, in mezzo a tante cose condivisibili, qualcosa che fa storcere il naso c'è sempre: l'ideologia del merito e del primato delle competenze, l'apologia del processo scuola-lavoro, qualche banalità e affermazione infondata sull'Intelligenza Artificiale, ma le questioni più interessanti sono altrove.

Prima chiariamo un punto: in base non solo a varie normative specifiche ma persino al dettato istituzionale, quelle ministeriali possono essere solo delle "indicazioni" non vincolanti la programmazione specifica del singolo insegnante. Detto questo, le Indicazioni Ministeriali hanno un doppio valore: innanzitutto, esse esprimono un indirizzo ideologico che, in virtù della potenza comunicativa dell'emittente, viene diffuso come una sorta di manifesto; poi, essere un insegnante non significa automaticamente essere cosciente dei propri diritti costituzionali e quindi, per alcuni, tali indicazioni vengono avvertite come vincolanti (Non hanno indicato Spinoza? Allora non lo posso fare...) ed il programma ideologico connesso viene talvolta diffuso anche da parte di chi non vi si riconosce.

Analizziamo le proposte fatte per le materie classicamente liceali: Filosofia e Storia. Si nota subito un pressapochismo generale: premesse, obiettivi di apprendimento e conoscenze sono esattamente le stesse per Liceo Classico, Scientifico, Scienze Applicate, Scienze Umane e Linguistico, nonostante la differenza di materie caratterizzanti i vari indirizzi con cui Filosofia e Storia dovrebbero interagire. Credo che le abbiano fatte genericamente e poi copia e incolla: fossi stato il ministro, gli avrei dato solo il 20% del compenso pattuito. E non è che fosse chissà quale grande fatica intellettuale: è intuitivo, per chi conosca un minimo le materie, che, per esempio, in un Liceo di Scienze Applicate, caratterizzato dall'applicazione ingegneristica delle scienze e dall'informatica, la Filosofia, per interagire al meglio con un simile indirizzo dovrebbe accentuare nell'insegnamento l'aspetto logico e la Storia quello della storia della vita materiale. Ma tant'è, non hanno nemmeno provato a farlo; la cosa però, a parte un pressapochismo intellettuale, potrebbe avere un senso "ideologico", soprattutto per ciò che concerne la Storia.

Partiamo però dalla Filosofia. Anche qui le premesse sono quelle standard cui siamo abituati da tempo, forse con un minimo di accentuazione per la lettura diretta dei testi e l'indicazione di trattare il pensiero delle filosofe. Abbiamo detto che, in questo genere di indicazioni, prevale l'aspetto ideologico: presenze e assenze, formulate da un organo politico, indicano le preferenze ideologiche degli estensori. Quello che si nota in maniera chiara è una riproposizione dell'impianto crociano/gentiliano, liberale/fascista, della filosofia – la perfetta sintesi ideologica dell'attuale governo.

Un breve ripasso: per Croce la filosofia è storia perché lo Spirito si comprende solo nel suo sviluppo storico; per Gentile la filosofia è atto e la storia della filosofia è ciò che il pensiero presente ricrea nel suo stesso farsi. Insomma, sia nella tradizione liberale sia in quella fascista la storia della filosofia è centrale per il suo studio: non è un caso che in Italia, caso pressoché unico al mondo, si sia imposto sotto il fascismo lo studio non della filosofia ma della sua storia e,

dopo la sua caduta, i governi di impronta liberale l'abbiano riconfermata.

In questi ultimi decenni, l'impianto storicistico dello studio della filosofia è stato spesso messo in discussione, tramite soprattutto l'idea di un insegnamento per tematiche e/o il ritorno ad uno puramente teoretico, pregentiliano (logica, etica, ontologia). Dagli anni '60 a oggi il dibattito è ciclico, mai risolto e oggi prevale un ibrido: storia + temi + argomentazione, senza un modello unificato. Le indicazioni nazionali appaiono allora una restaurazione del modello crociano/gentiliano, anzi più di quello gentiliano: gli inviti delle indicazioni alla lettura diretta dei testi sono presenti nella Riforma Gentile – lo studio della filosofia sul "manuale di storia della filosofia" nasce con l'impianto crociano, soprattutto del dopoguerra. I vaghi accenni alla filosofia analitica e alla logica formale si spiegano poi con un omaggio, ritenuto necessario, alla filosofia più praticata nei luoghi del padrone anglosassone – se i lavori fossero partiti adesso, nel clima di relativa freddezza con l'attuale amministrazione USA, forse non ci sarebbero nemmeno.

Uno sguardo sulle assenze. È stata notata quella di Spinoza e Marx, ed è inutile che ne spieghi il senso ideologico; penso sia più utile spiegare il senso della semirimozione di Kant, ridotto al solo significato del concetto di "critica" e non ai contenuti delle "Critiche". In effetti, la Critica della Ragion Pratica è il punto più radicale del pensiero morale illuminista: le sole azioni morali sono quelle che hanno la forma dell'universalità – devono valere per ogni essere umano – e della reciprocità – devono essere ritenute tali sia che le si compia sia che vengano ricevute. Le leggi civili, qualunque siano, da qualunque fonte provengano, che non abbiano queste caratteristiche non sono morali e non meritano rispetto.

Passiamo ora alla Storia: qui le cose sono ancora più particolari. Troviamo ancora una volta (non è la prima volta che questo ministero ci insiste) il primato da dare alla storia europea/occidentale. "Sembra accertato, ad esempio, che l'invenzione della bussola e della polvere da sparo debba essere attribuita alla civiltà cinese: ma chi può dubitare che sia stato il loro impiego da parte di una civiltà con un potere, una religione e una visione del mondo affatto diversi da quelli del Celeste Impero, chi può dubitare che sia stato questo impiego e non quella invenzione a cambiare il mondo?" Certo, si parla di "diversità" e non di "superiorità": sappiamo però come, nella cultura della nuova destra il concetto di diversità è il grimaldello con cui recuperare il peggio del passato. In ogni caso, nelle indicazioni sui contenuti manca quasi del tutto il resto del pianeta, persino Islam, scoperte/conquiste geografiche, colonialismo e imperialismo sono ridotti ai minimi termini. Fenomenale, però, è una giustificazione "didattica" dell'occidentalcentrismo: nessuno potrebbe dubitare della "(...) sostanziale impossibilità di studiare con un minimo di approfondimento le vicende storiche di un insieme diversissimo tra

loro di popoli e civiltà della Terra. Insegnare a degli adolescenti qualcosa di appena appena significativo (...) riguardo l'Impero giapponese e insieme il regno del Dahomey, l'Impero Inca nell'America meridionale e insieme l'India islamica del Mogul, non può che apparire un'impresa disperata."

"Impossibilità", "impresa disperata". Definire così lo studio della storia mondiale nelle Indicazioni Nazionali non è una valutazione scientifica, ma un sintomo di un'impostazione culturale, per usare un eufemismo, molto arretrata. Sono parole che tradiscono il presupposto per cui la storia si potrebbe fare solo in chiave locale ed ogni luogo della Terra dovrebbe limitarsi alla sua storia, alle sue tradizioni – anche questo è un precipitato della cultura della nuova destra.

Questo però è semplicemente falso. La storia mondiale è una pratica didattica consolidata nelle scuole statunitensi, australiane, canadesi, coreane, singaporiane, cinesi, giapponesi, indiane: dire che è impossibile significa ignorare decenni di ricerca e di esperienze didattiche. I consulenti ministeriali non possono non conoscerle: sono però accecati da un presupposto ideologico, e gli sto facendo un complimento.

Infine per le indicazioni ministeriali è "venuto in uso da tempo mostrare una certa sufficienza per la storia cosiddetta politica sostenendo che ad essa sarebbe piuttosto da preferire lo studio della storia 'materiale' dell'economia, della tecnica, dell'alimentazione (...). Obbedendo tuttavia a una consolidatissima tradizione le indicazioni nazionali tengono ferma anche per i licei la scelta di indicare nella storia politica la via maestra per accostarsi allo studio del passato." Di conseguenza, nelle indicazioni, obiettivi di apprendimento e competenze attese sono tutte tarate non solo sulla storia occidentale, ma solo su quella politica.

Lasciamo stare il termine "tradizione", che ancora una volta rimanda alla cultura di destra, e torniamo al lavoro di "copia e incolla" che costringe in un letto di Procuste tutti gli indirizzi liceali: che senso ha ridurre ai minimi termini la "storia 'materiale' dell'economia, della tecnica, dell'alimentazione" in un liceo di scienze umane, di scienze applicate, ecc.? O, per tornare al discorso sulla storia mondiale, escludere del tutto questa impostazione da un liceo linguistico?

In realtà, anche qui il discorso è ideologico: la storia politica, "l'organizzazione interna delle comunità umane, i modi d'intendere l'individuo e la famiglia, l'uso e i caratteri della proprietà e lo stanziamento sul territorio, i modi del potere, gli organi e le competenze di questo, le caratteristiche dei rapporti con le altre comunità e insieme lo specifico apparato ideale e simbolico che le anima", è di fatto, la storia dei potenti. La storia dell'economia e della vita materiale, invece, porta alla luce le esistenze delle persone normali – evidentemente però, a differenza dei potenti, non siamo degni di storia.

Antipsichiatria e solidarietà

ConTatto: 5 - 6 - 7 giugno 3 giorni di incontro a Milano

Brigata Basaglia

Tre giorni di incontri, musica, arte, teatro, dibattiti, resistenza e partecipazione collettiva: i 3 giorni di controcultura di Brigata Basaglia "ConTatto" torna il 5, 6 e 7 giugno 2026 al Lock di Milano con un programma attraversato da temi come salute mentale, anti-repressione, neurodivergenze e lotte contro ogni forma di esclusione e istituzionalizzazione.

Brigata Basaglia è una realtà sociale, politica e culturale che nasce dalla necessità di costruire spazi di mutualismo, solidarietà e autodeterminazione. Ispirandosi all'eredità radicale di Franco Basaglia e delle lotte antimanicomiali, porta avanti pratiche collettive contro la

marginalizzazione, la repressione e le nuove forme di controllo sociale che ancora oggi colpiscono chi viene considerata "fuori norma".

"ConTatto" vuole essere un luogo aperto e conflittuale, dove incontrarsi, discutere e immaginare insieme alternative reali ai sistemi di esclusione. Un festival che mette al centro la cura reciproca, la libertà e il diritto di ogni persona a esistere senza essere repressa, patologizzata o rinchiusa.

Durante le tre giornate si alterneranno concerti, spettacoli, laboratori, momenti conviviali, presentazioni di libri e tavoli di discussione dedicati alla salute mentale, alle neurodivergenze, al carcere, alla violenza istituzionale, alla repressione politica e alle



Marostica: le maestre bacchettate

Educare alla solidarietà

Alberto La Via

Un paio di settimane fa l'imperturbabile provincia vicentina è stata scossa da una furiosa polemica politica, che ha travalicato i confini del Veneto approdando persino in parlamento.

Il putiferio è stato provocato da una attività educativa, organizzata da alcune maestre di una scuola primaria di Marostica. Le maestre, nell'ambito di un progetto didattico sull'educazione civica, hanno coinvolto due classi quinte nello studio e nella conoscenza dei fenomeni migratori. Per sensibilizzare le scolaresche le maestre hanno contattato l'associazione "Linea d'Ombra" di Trieste – impegnata da anni in attività di assistenza ai migranti della rotta balcanica – e hanno organizzato un viaggio nel capoluogo giuliano, con l'intento di far conoscere ai bambini la dura realtà dell'immigrazione. I giovani studenti hanno avuto così la possibilità di aiutare i volontari nella distribuzione di pasti caldi e di generi di prima necessità agli immigrati che sostano in piazza Libertà, ormai conosciuta come "piazza del Mondo".

Apriti cielo, non l'avessero mai fatto. Alcuni esponenti politici hanno immediatamente scatenato una canea mediatica violentissima, avvalendosi della formidabile cassa di risonanza offerta dai social. In particolare, l'eurodeputata di Fratelli d'Italia Elena Donazzan insieme al deputato Silvio Giovine e ai leghisti Andrea Barabotti e Anna Maria Cisint hanno stigmatizzato l'iniziativa delle maestre, accusandole apertamente di voler fare il «lavaggio del cervello» ai loro studenti.

Ergendosi a infallibili esperti di pedagogia, questi illuminati politicanti hanno contestato anche l'altra attività didattica che era stata proposta ai bambini: camminare scalzi e bendati per alcuni metri, in modo da fargli comprendere le difficoltà dei migranti quando sono costretti a muoversi al buio, per sentieri sconosciuti e pericolosi. Per Donazzan tutto questo è intollerabile, perché la scuola «deve insegnare il rispetto delle regole, delle istituzioni e della legalità, non legittimare narrazioni vittimistiche».

Insieme alla gogna mediatica, la pattuglia reazionaria ha innescato il prevedibile dispositivo intimidatorio rivolgendosi direttamente al ministro Valditara il quale non si è di certo fatto pregare promettendo «opportune verifiche sulla vicenda, al fine di accertare le modalità didattiche delle attività disposte e le modalità di svolgimento delle stesse».

Nel frattempo, le maestre marosticensi hanno ricevuto la solidarietà di una bella fetta di cittadinanza e una raccolta-firme, promossa da una rete di associazioni del territorio, che ha riscosso l'adesione di quasi quattrocento persone, nonché il sostegno incondizionato da parte della chiesa locale, della Caritas, degli scout, dell'Anpi, del Tavolo della Pace e di altre associazioni del bassanese.

Granitica, infine, la difesa del dirigente scolastico, il quale, nel precisare che il viaggio di istruzione si è svolto «nel pieno rispetto delle procedure amministrative previste dalla normativa vigente», ha sostanzialmente sbugiardato le illazioni dei fascisti e dei leghisti

riconoscendo, invece, che «la partecipazione attiva e consapevole degli alunni, il supporto dei genitori e la sinergia costruttiva con le associazioni del territorio hanno conferito al progetto un'alta valenza formativa, raggiungendo l'obiettivo principale della scuola: rafforzare il senso di appartenenza alla comunità civile e la responsabilità etica verso l'altro, come previsto dalle linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica. Si è trattato, molto semplicemente, di un atto di umanità e rispetto per il prossimo, un'azione che prescinde completamente da ogni posizione politica».

In un paese normale, il progetto didattico delle maestre di Marostica avrebbe dovuto riscuotere soltanto elogi. E invece, per l'ennesima volta, ci ritroviamo a contrastare lo squadristo e le provocazioni di carrieristi della politica che continuano a investire scientemente sull'odio, sulla discriminazione, sul razzismo. Le insegnanti di Marostica sono state messe in croce perché hanno fatto il loro lavoro di docenti che aiutano le giovani generazioni a formarsi, secondo quei principi di umanità e di civile convivenza che leghisti e fascisti non sono in grado né di comprendere né di apprezzare.

Si tratta di quelle stesse forze politiche che, ad esempio, hanno imbastito una narrazione falsa e tendenziosa all'indomani dei drammatici fatti di Modena al solo scopo di fomentare la rabbia razzista nella popolazione. Si tratta di quelle stesse forze politiche che, ancora per fare un altro esempio, non hanno speso nemmeno una parola dopo il brutale omicidio di Bakari Sako, ammazzato a Taranto da un branco di giovanissimi italiani animati solo da quell'odio che tanto piace ai fautori della "remigrazione".

Questi campioni della cultura – tanto bravi a cianciare su cosa si

dovrebbe fare o non fare a scuola, su cosa si dovrebbe o non si dovrebbe studiare – sono sempre pronti ad accusare i docenti che non la pensano come loro di voler «veicolare messaggi ideologici». L'ideologia va improvvisamente bene, invece, se in classe si presentano militari o poliziotti per spiegare quant'è bello l'esercito e quant'è importante la repressione, o se la scuola pubblica diventa un laboratorio dell'azionalismo più becero dove ogni studente è considerato solo in funzione del ruolo produttivo che potrà avere al termine degli studi.

La verità è che l'iniziativa delle, coraggiose e lungimiranti, maestre di Marostica ha toccato i nervi scoperti di chi vorrebbe una scuola e una società irregimentate nella paura e nella violenza sistemica.

È comprensibile che il preside, nel difendere le insegnanti e con il chiaro intento di smorzare le polemiche, abbia sottolineato che il rispetto per il prossimo prescinde da ogni posizione politica.

Mi permetto, però, di dissentire nella maniera più rispettosa.

Con i tempi che corrono, con questa volgare classe dirigente che appesta il dibattito pubblico, trasmettere ai più giovani l'importanza dell'empatia e dell'umana solidarietà nei confronti del prossimo è un atto profondamente politico, nell'accezione più alta della parola.

Guardare negli occhi una persona, ascoltare il suo racconto, osservare le sue ferite – fisiche e morali – inferte da una condizione esistenziale che deriva da una società profondamente ingiusta ed egoista, sono lezioni di vita che non si possono imparare, per davvero, soltanto su un libro. In questo senso, un'istruzione offerta in maniera attenta e consapevole, per formare individui liberi e solidali, è uno degli ultimi baluardi rimasti per affrontare la marea bruna che avanza.

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice il convegno della Federazione il 6 e 7 giugno Il convegno sarà ospitato dal Centro di Documentazione Libertario Felice "Felix" Amerio, via XX Settembre 112, Asti



OdG proposto:

- 1) adesioni e dimissioni
- 2) Guerre globali e prospettive di lotta internazionalista
- 3) Stretta autoritaria, repressione politica e sociale
- 4) Festa estiva
- 5) Prossimo Congresso di Federazione
- 6) relazione della Crint su Congresso dell'IFA e incontro del Mediterraneo
- 7) relazione del gruppo di lavoro ambiente
- 8) varie ed eventuali

L'incontro avrà inizio alle 10,30 di sabato 6 giugno e terminerà alle 16 di domenica 7 giugno.

Il convegno è aperto agli/alle osservator* anarchic* purché conosciut*.



nuove forme di manicomialità. Interverranno artistæ, attivistæ, operatoræ culturalæ, e realtà territoriali impegnatæ nella costruzione di pratiche di resistenza, autodifesa sociale e liberazione collettiva.

"ConTatto" è un laboratorio, un'officina sociale di controcultura, uno spazio di incontro, conflitto e trasformazione. Un'esperienza collettiva fatta di ascolto, rabbia, creatività e desiderio di cambiamento, dove la cultura e la critica diventano strumenti di lotta e possibilità concrete di costruire relazioni più libere, solidali e umane.

Ti aspettiamo, per smontare po' di gabbie e divertirci insieme:

Brigata Basaglia "ConTatto" – 5,6 e 7 giugno 2026 – al Lock, via san faustino 62, Milano

Contro ogni gabbia, contro ogni stigma, contro ogni istituzione totale.

Spagna 1936: antifascismo, rivoluzione sociale, autogestione

La rivoluzione in pugno

Alfredo González

Tutti sanno che nel 1936, ormai 90 anni fa, in Spagna scoppiò una guerra civile. Ma ciò che spesso si ignora è che, mentre la classe operaia combatteva contro i golpisti, si lanciava in una rivoluzione sociale, forse la più radicale della storia, con magnifiche realizzazioni di autogestione.

Il colpo di Stato compiuto da una parte consistente dell'esercito, con l'appoggio dei proprietari terrieri, della borghesia e del clero, fu in realtà un tentativo di controrivoluzione preventiva.

In un paese con ventuno milioni di abitanti, il numero degli analfabeti è elevato. Più della metà della popolazione lavora nel settore agricolo. Il mondo rurale vive ancora secondo strutture sociali arcaiche: mentre 50.000 proprietari terrieri (compresa la Chiesa cattolica) possiedono la metà dei terreni coltivati, due milioni di contadini si dividono il dieci per cento di tali terreni.

L'industria, concentrata principalmente in Catalogna e nei Paesi Baschi, impiega due milioni di operai. I principali settori di questo comparto sono controllati da capitali stranieri (statunitensi, tedeschi, britannici, belgi e francesi).

La Chiesa conta 80.000 membri tra sacerdoti, frati e suore. Controlla l'istruzione e importanti settori della vita economica e sociale.

L'Esercito è un pilastro della società spagnola. Conta 15.000 ufficiali, che vivono del bilancio nazionale, così come i 64.000 agenti di polizia e della Guardia Civil incaricati di mantenere l'ordine sociale.

Per combattere questo sistema sociale, i lavoratori più consapevoli si riuniscono in diverse organizzazioni: il Partido Socialista Obrero Español (PSOE), con la sua centrale sindacale, la Unión General de Trabajadores (UGT) che conta 1.400.000 iscritti; il Partido Comunista de España (PCE) con circa 13.000 iscritti; il Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM), di orientamento trotskista, e il movimento libertario, formato dalla Federación Anarquista Ibérica (FAI), la Juventudes Libertarias, Mujeres Libres e dalla centrale sindacale Confederación Nacional del Trabajo (CNT), con circa 1.500.000 iscritti.

Nel 1931, senza spargimento di sangue, il re Alfonso XIII fu destituito e fu proclamata la Repubblica, accolta con entusiasmo. Ma il nuovo regime non soddisfece le aspirazioni del popolo. Non vi fu alcuna redistribuzione delle terre e la repressione nei confronti della classe operaia fu altrettanto sanguinosa quanto sotto la monarchia. Ad esempio, nel 1934 una ribellione dei lavoratori delle Asturie (della CNT e dell'UGT) fu repressa con il fuoco e il sangue, con un bilancio terrificante: 3.000 morti, 7.000 feriti e decine di migliaia di incarcerati.

Nel febbraio del 1936 si tennero le elezioni generali, vinte da una coalizione di partiti di sinistra, il Fronte Popolare. Il nuovo governo concesse un'amnistia, ma i politici continuarono con le loro solite manovre. Nel maggio dello stesso anno la CNT aveva tenuto un congresso in cui, tra le altre cose, furono gettate le basi per la riorganizzazione sociale in vista della rivoluzione che si profilava all'orizzonte.

Nel luglio dello stesso anno, una serie di generali dell'Esercito, la Falange (fascismo spagnolo), la destra cattolica e gli integralisti tentano un colpo di Stato che in gran parte della Spagna fallisce grazie all'intervento del popolo, il quale lancia uno sciopero generale rivoluzionario. In Catalogna, dove l'anarchismo è egemone tra la classe operaia, il colpo di Stato viene anch'esso sventato, ma si mantiene la struttura giuridica repubblicana, sebbene venga creato un Comitato delle Milizie Antifasciste che assume la guida del governo regionale. In altre zone si verificano situazioni simili.

Si organizzano rapidamente delle milizie per combattere i fascisti e cercare di liberare le popolazioni cadute sotto il loro giogo. Nel campo libertario nascono una serie di colonne che, senza cadere nel militarismo, combatteranno sui campi di battaglia. Queste milizie della CNT-FAI lottano, prima di tutto, per abbattere il vecchio mondo degli aristocratici, dei capitalisti, dei militari e dei preti, e per aprire le porte alla rivoluzione sociale, al comunismo anarchico.



Collettivizzazione industriale

Nelle retrovie sta nascendo una nuova vita. La rivoluzione sociale in atto in Spagna mette in pratica il grande principio della Prima Internazionale: «L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi». Prevalgono i principi libertari; le decisioni vengono dalla base. Sono i sindacati che, all'interno delle aziende, si appropriano dei mezzi di produzione e decidono sul loro nuovo impiego.

La produzione deve continuare. L'assemblea dei lavoratori decide in merito alla nuova organizzazione della fabbrica. I padroni, la maggior parte degli ingegneri e dei tecnici, in genere vicini ai fascisti, sono fuggiti. Tra i lavoratori addetti alla produzione viene eletto un comitato d'impresa e tutti si impegnano per migliorare la vita collettiva: riduzione dell'orario di lavoro, aumento dei salari, assistenza sanitaria, sicurezza pensionistica, il tutto senza tralasciare il miglioramento delle condizioni di lavoro e di igiene. Si preoccupano persino del futuro, creando laboratori di ricerca.

La varietà delle situazioni comporta esperienze diverse. In alcuni settori in cui la CNT è particolarmente forte, gli operai gestiscono un intero ramo industriale, dalla materia prima alla vendita del prodotto finito; si tratta quindi di una socializzazione. A volte, i lavoratori gestiscono una sola impresa del settore: in questo caso si parla di collettivizzazione.

Le condizioni imposte dalla guerra civile ostacolano lo sviluppo dell'industria collettivizzata a causa della mancanza di materie prime, capitali, tecnici... Tuttavia, questa industria nelle mani dei lavoratori fa vivere il Paese. Basandosi sulle idee libertarie, i lavoratori sono stati in grado di produrre senza capi e senza disciplina militare; hanno preso in mano il proprio destino votando le decisioni importanti in assemblea generale e hanno lavorato, non per arricchire un padrone, ma per il bene di tutti.

In città come Barcellona i trasporti sono gestiti dai lavoratori: tram, autobus, metropolitana, taxi e ferrovie. Anche le officine e i depositi sono amministrati dai lavoratori. Si aumentano gli stipendi, cercando di uniformarli, e si introduce la settimana lavorativa di 40 ore.

A causa della guerra, l'approvvigionamento delle città principali risulterà difficile. Le grandi aziende alimentari vengono sequestrate e,

nella maggior parte dei casi, trasformate in luoghi di ristorazione a prezzi modici.

Per quanto riguarda l'industria alimentare, le aziende vengono collettivizzate ponendo l'accento sulla qualità dei prodotti, allontanandosi dal profitto capitalistico. Tutti questi miglioramenti sono costati molto denaro alle industrie socializzate, denaro che è stato possibile ottenere grazie all'impegno e alla volontà dei lavoratori.

Si è inoltre deciso di sostenere le milizie e altre collettività danneggiate dalla mancanza di materie prime.

Collettivizzazione agraria

In campagna la vita non può fermarsi nel luglio del 1936; il raccolto incombe e bisogna occuparsi dei terreni degli ex proprietari terrieri. I terreni abbandonati vengono confiscati, i contadini contribuiscono volontariamente all'opera collettiva mettendo a disposizione i propri macchinari e il proprio bestiame, il lavoro viene organizzato collettivamente. Le condizioni di vita di ciascuno migliorano immediatamente. La produzione aumenta grazie alla conquista dei latifondi o delle riserve di caccia e a uno sfruttamento più razionale della campagna. La gestione collettiva dei profitti permette di procurarsi macchinari e di realizzare opere indispensabili come ospedali, scuole, canali

di irrigazione, ecc. Sono centinaia di migliaia di uomini e donne che prendono in mano il proprio destino.

Vengono create 350 collettività in Catalogna, 500 nel Levante, 450 in Aragona (dove il 75% dei terreni è collettivizzato) e 240 nella Nuova Castiglia. Anche in Andalusia e in Estremadura. Ognuna presenta caratteristiche proprie, poiché le decisioni vengono prese nelle assemblee generali dei collettivisti.

Per quanto riguarda l'esportazione al di fuori del sistema collettivista, si comprende immediatamente la necessità di unirsi in federazioni in cui una cassa di compensazione garantisca l'equilibrio tra collettività ricche e collettività povere. Viene inoltre organizzata la distribuzione dei prodotti alimentari, in modo che questi passino direttamente dal produttore al distributore, senza speculazioni da parte degli intermediari.

Sanità

Nel 1936 la situazione sanitaria in Spagna era catastrofica. In particolare, la mortalità infantile era molto elevata e le conseguenze della guerra avrebbero aggravato i problemi. Non esisteva un sistema sanitario nazionale, ma c'erano molte mutue sanitarie create dai sindacati. Si cercò di unificare tutto questo, anche se era un'impresa complessa.

In un anno di rivoluzione vengono creati numerosi nuovi ospedali. Le tariffe delle visite mediche e degli interventi chirurgici sono controllate dal Sindacato della Sanità. Talvolta si utilizzano le strutture dei conventi e di altri edifici religiosi per allestire ospedali. L'obiettivo è quello di garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli strati della popolazione, in particolare alla classe operaia, che era stata trascurata. A Barcellona viene creato l'Istituto di Puericultura e Maternità Louise Michel, che si occupa dei bambini dai 2 mesi ai 4 anni, sia dal punto di vista medico che psicologico. Lo stesso centro organizza corsi per le donne incinte e crea una scuola di Puericultura.

Istruzione

L'anarchismo ritiene indispensabile, ai fini dell'emancipazione della classe operaia, che questa raggiunga un elevato livello di istruzione. In Spagna l'istruzione primaria era per lo più affidata agli ordini religiosi, mentre l'accesso all'università era riservato





esclusivamente alle classi privilegiate. Dall'inizio del XX secolo erano state create numerose scuole razionaliste, seguendo il modello della Scuola Moderna di Francisco Ferrer, nelle quali veniva impartita ai figli dei lavoratori (e non solo) un'istruzione scientifica, lontana dal dogmatismo, enciclopedica e con coeducazione dei sessi. Queste scuole furono fondate dai sindacati o dagli atenei libertari di quartiere. Allo scoppio della Rivoluzione esse si moltiplicarono e, in alcuni casi, si fusero con le scuole pubbliche nel tentativo di estendere l'istruzione a tutta la popolazione infantile e giovanile. Furono creati anche centri di istruzione secondaria e, almeno in un caso, una scuola di formazione professionale agraria in regime di convitto.

Guerra e controrivoluzione

La guerra civile è in realtà una lotta del popolo spagnolo contro il fascismo europeo. Fin dal pronunciamento del luglio 1936, i golpisti furono aiutati dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. Ma anche – e questo non si dice spesso – dalle aziende statunitensi Ford (che forniva camion) e Shell (che forniva carburante). Oltre al "non intervento" decretato da Francia e Regno Unito, che in realtà favorì l'esercito golpista.

Solo l'Unione Sovietica aiutò la Repubblica, ma in modo del tutto opportunistico e alimentando la controrivoluzione. Il Partito Comunista incanalò in modo selettivo gli aiuti sovietici, oltre a conquistare posizioni chiave nella gerarchia militare repubblicana. Il corollario di tutto ciò portò agli eventi del maggio 1937, in cui gli anarchici furono attaccati a Barcellona dalle milizie comuniste con il consenso del potere repubblicano. Unità militari controllate dai comunisti smantellarono le collettività agricole in Aragona.

Per ragioni di unità antifascista, il movimento libertario aveva in molti casi rinunciato ai propri principi, come l'accettazione della militarizzazione delle milizie o la partecipazione agli organi amministrativi e di potere dello Stato (non dimentichiamo i ministri della CNT). Questa rinuncia ai principi è una delle "chiavi" della sconfitta nel campo repubblicano.

La sconfitta militare portò all'ascesa del fascismo, con il «generalissimo» Francisco Franco, e a una brutale repressione che causò centinaia di migliaia di esiliati, incarcerati e fucilati.

Il regime fascista durò fino alla morte del dittatore nel 1975. Seguì una «transizione» verso la democrazia concordata tra gli eredi del franchismo e i partiti dell'opposizione, un patto in cui la Chiesa cattolica ebbe un ruolo determinante. Non sarebbero state richieste responsabilità per i crimini e la repressione del franchismo.

A novant'anni dalla Rivoluzione, cosa ne rimane? Beh, ben poco. Il suo ricordo viene sistematicamente cancellato, così come i suoi risultati; si parla della guerra solo come di un conflitto tra fascisti e antifascisti, e viene persino banalizzata. I sindacati sono comprati dallo Stato e al servizio del padronato. Ma la situazione sociale continua ad essere penosa per la classe lavoratrice, con salari bassi e tanta disoccupazione. E con i neofascisti che se ne vanno in giro a loro piacimento. Ma tutto può ancora cambiare...



Manifesti in mostra

L'arte che combatte

MLR

Tra il 1936 e il 1939, la Spagna non fu solo un campo di battaglia per eserciti. In un'epoca in cui la radio era agli albori e la televisione inesistente, i muri delle città divennero i veri "social media" del tempo, un linguaggio immediato, eroico e brutale.

Le strade della Spagna si trasformarono nella più grande galleria d'arte a cielo aperto del XX secolo.

I manifesti, definiti un grido affisso al muro, non erano solo materiale di propaganda per il loro forte impatto emotivo e grafico, ma vere e proprie opere d'arte che riflettevano la lotta politica e ideologica del conflitto, un'arma di mobilitazione, istruzione, resistenza e lotta al fascismo; una testimonianza straordinaria per la sua varietà e vastità, per i messaggi e le idee che veicolavano.

L'estetica anarchica durante la Guerra Civile Spagnola rappresenta un caso unico nella storia della propaganda: non si tratta solo di vincere una guerra, ma di illustrare una rivoluzione sociale in atto.

I principali produttori furono la CNT e la FAI, che gestivano officine grafiche collettivizzate a Barcellona e Valencia.

"Guerra e Rivoluzione contemporaneamente" era il mantra dei manifesti anarchici. Mentre il governo repubblicano voleva prima vincere la guerra e poi fare le riforme, gli anarchici usavano i loro manifesti per gridare che la guerra aveva senso solo se portava subito all'abolizione dello Stato e delle classi.

A differenza dei manifesti comunisti, spesso focalizzati sulla disciplina militare e i leader, quelli anarchici celebravano l'azione diretta e l'autogestione.

Moltissimi manifesti esaltavano la collettivizzazione delle terre, l'operaio che non toglie la tuta da lavoro ma imbraccia il fucile, il nemico (Franco, il clero, il capitalismo) veniva spesso ridicolizzato.

Un confronto tra lo stile anarchico e quello comunista è d'obbligo, perché è proprio in questo scontro visivo che si legge la tragedia politica della repubblica spagnola; mentre entrambi lottavano contro Franco, i loro manifesti parlavano lingue diverse. Abbiamo cesure evidenti che oppongono individuo e massa, rivoluzione e disciplina, estetica di avanguardia e realismo, a cui si aggiunge anche una diversa rappresentazione del nemico.

Mentre la grafica della CNT-FAI esalta l'individuo o il piccolo gruppo, quella dei comunisti del PCE punta sulla massa disciplinata e sull'esercito regolare, in cui il soldato è parte di un ingranaggio, spesso inquadrato in linee geometriche perfette che trasmettono ordine, forza collettiva e gerarchica.

Il messaggio evidente nella grafica anarchica rimanda a una rivoluzione da fare tutta e subito; i testi sono spesso esortativi e passionali. Diverso il messaggio dei comunisti: prima vincere la guerra, rimandare la rivoluzione; gli slogan sono imperativi e militari: disciplina, fortificazione, istruzione. Il PCE voleva rassicurare le democrazie europee mostrando un volto moderato e organizzato.

Diverso anche il canone estetico, che oppone avanguardia e realismo. Gli anarchici usano uno stile più espressionista e dinamico. I comunisti adottano il fotomontaggio (influenzato dall'URSS) riprendendo il realismo socialista.

E nella rappresentazione del nemico, mentre la grafica anarchica rappresenta "il sistema", cioè lo Stato, la Chiesa, il Capitale, quella comunista raffigura il traditore o la spia (spesso identificato proprio con i trozkisti o gli anarchici indisciplinati), oltre naturalmente all'invasore fascista e nazista.

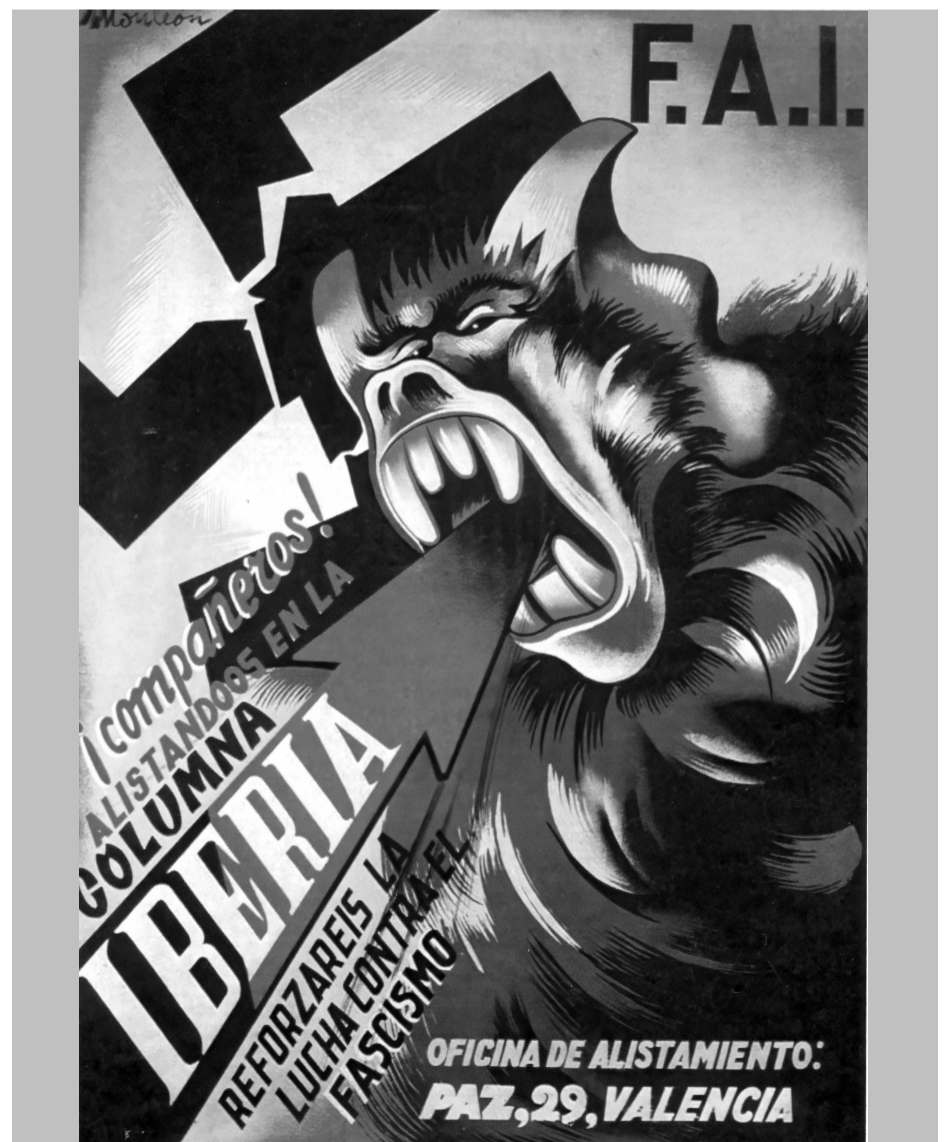


In sintesi, il manifesto anarchico è un grido di libertà, quello comunista è un ordine di battaglia.

L'archivio storico della FAI reggiana ha organizzato una mostra sui manifesti della rivoluzione spagnola (1936-1939) che è stata inaugurata il 15 maggio e resterà visitabile fino al 30 luglio, una mostra che vale la pena visitare, a maggior ragione oggi.

In un'epoca di sovrabbondanza digitale, riscoprire questi manifesti significa comprendere la genesi della comunicazione di massa moderna. Ogni tratto di pennello e ogni slogan inciso sulla carta testimonia l'urgenza di comunicare, in un momento in cui il destino del mondo sembrava appeso ad un filo.

Quei manifesti non sono solo documenti storici, ma opere d'arte che conservano intatta la loro forza emotiva e la loro capacità di interpellare la nostra coscienza civile.



Essi raccontavano con passione le lotte, gli avvenimenti i combattimenti e la vita quotidiana di questo movimentato periodo: sono un mezzo supplementare per apprendere la complessità e la bellezza della rivoluzione spagnola.

Oltre i muri delle città, molti di essi furono riprodotti su altri supporti; giornali, copertine di riviste, cartoline postali, per amplificare il messaggio.

Momenti di condivisione collettiva Cinema spazio di libertà

Marco & Lorenzo

Interrogarsi sul cinema, oggi, su un presunto o meno specifico cinematografico, su linguaggio, contenuti, fruizione ecc. in tempi di intelligenza artificiale, significa anche ripensare al fare cinema, e a vivere l'esperienza cinema, come spazio di libertà. Il cinema, fin dalle origini, non è pensabile al di fuori della tecnologia che lo rende possibile e dell'industria economica che lo rende fruibile, visibile. Il cinema, come la fotografia da cui deriva, è la prima arte che non può fare a meno della macchina che serve a crearlo. È sostanzialmente antistorico etichettare come "vero cinema" quello legato a uno specifico mezzo tecnico, e "non cinema" un contenuto audiovisivo legato a un altro mezzo. Questo lo aveva capito già Rossellini, quando giudicava privo di senso il dibattito sul fatto che i suoi film televisivi fossero o meno considerabili "vero" cinema. La stessa qualità tecnica del mezzo è ininfluente ai fini della qualità del prodotto film: capolavori del cinema sono stati girati con macchine a manovella e obiettivi che per gli standard attuali sarebbero assolutamente ridicoli, oppure in superotto, o con telecamerine MiniDV. La scelta del formato, sostanzialmente, può essere ricondotta a motivazioni economiche, di libertà creativa e produttiva, o anche estetiche, come fa chi ancora oggi gira in pellicola. Non siamo più limitati al solo formato 35 mm.

Oggi, nell'eterno contemporaneo digitale, dove qualunque smartphone può fare film a costo zero, si può, allo stesso tempo, rispolverare la vecchia telecamera VHS o il superotto o usare il cellulare di vent'anni fa. Si può anche fare del cinema totalmente sintetico utilizzando l'intelligenza artificiale, bypassando direttamente la camera, che sia camera obscura, fotocamera, telecamera o videocamera di qualsivoglia natura. Quanto poi il mezzo tecnico influenzi il contenuto è un dibattito che va avanti dai tempi dei fratelli Lumière. Sicuramente, più un film richiede apparati economico-produttivi imponenti, più lo spazio di libertà rispetto ai contenuti si riduce. È molto più influente la dipendenza dai finanziamenti che il mezzo tecnico. Pensare a un cinema come strumento di libertà, quindi di lotta per la libertà, è ancora oggi possibile solo pensandolo criticamente rispetto all'apparato produttivo che lo condiziona; già Grifi quando utilizzava le prime rudimentali videocamere a nastro magnetico per girare Anna, rinunciando alla pellicola, dichiarava che la sua era una scelta sostanzialmente politica. Continuare a soffermarsi sul mezzo fa perdere di vista il discorso fondamentale che è quello sui contenuti, sul senso, sugli scopi di fare cinema o in generale arte che non sia meramente narcisistica o smaccatamente finalizzata al fare soldi; quindi sostanzialmente reazionaria, col risultato finale di restringere gli spazi di libertà anziché espanderli. Si può utilizzare qualsiasi mezzo tecnico per fare cinema, ma qualunque mezzo si usi è necessario non subirlo acriticamente ma riappropriarsene in maniera attiva e consapevole, anche ai fini di ribaltare la prospettiva ideologica del sistema che ha prodotto un determinato mezzo. Questo valeva per la pellicola e vale ancora di più oggi per l'intelligenza artificiale.

Concepire il cinema come agire di libertà significa anche vivere



l'esperienza cinema come condivisione collettiva. Fruizione in uno spazio che diventa di libertà, dove non si può prescindere dal confronto personale, dall'esserci fisicamente, con corpi e menti; questo richiede un coinvolgimento attivo, non essere spettatori passivamente consumatori. Già l'atto di uscire di casa per incontrare (e confrontarsi) con altre persone è una sana ginnastica per corpo e spirito, che ci sottrae alla logica confortante/sconfortante degli schermi o schermi solipsistici, stitici, che anestetizzano ogni senso critico. Al circolo anarchico Bakunin alla Garbatella, da più di due anni, nel Cineforum del mercoledì si cerca di creare uno spazio di condivisione e di confronto dove, oltre alla visione collettiva di film non scontati che tentano di stimolare una discussione sul cinema in rapporto alla società, semplicemente si spende del tempo per stare con gli altri, partecipare, anche e soprattutto, in allegria.

Qui si mangia e si beve, prima, durante e dopo ogni visione; ma, soprattutto, alimentiamo, diamo cibo alla nostra immaginazione.

Qui c'è la porta sempre aperta per chi è curioso, visionario, non autoritario e vuole confrontarsi col nostro pensiero, pensiero attivo di un altro mondo possibile.

Ci riprendiamo quel poco che ogni giorno ci viene sottratto dalle logiche del mercato, dalla repressione contro chi infrange le regole imposte, e dal forzato tentativo dell'esclusione sociale, che tenta di renderci omologat* alle logiche inquietanti del potere e di quei meccanismi che ci vogliono automi, inerti, abbonat* alle piattaforme, conformi al sistema, con la finalità di isolare le nostre menti, i nostri corpi, le nostre idee, i nostri sogni e soprattutto con la volontà di tenerci divisi e lontani.

Lontani fra noi.

Ma noi ci incontriamo e siamo pronti allo scontro.

E il tempo qui non è e non deve essere denaro. Mai.

Territori resistenti in marcia contro guerra e sfruttamento ambientale

Comitato promotore
Marcia 2026
Gravina - Altamura

Il nostro appello vi giunge dal cuore del Meridione d'Italia, da una vasta area collocata al confine tra la Puglia e la Lucania, in un momento così particolare della storia in cui circa metà della popolazione mondiale vive in un clima di guerra, aperta o strisciante, in cui milioni di persone sono condannate a vivere, oppressi, in condizioni di povertà e di sofferenze estreme.

Sono sempre più le guerre, infatti, a plasmare in senso militarista le capacità distruttive dei conflitti, con l'impiego di sempre più sofisticate tecnologie poste al servizio del capitalismo globale, responsabile delle distruzioni ambientali e delle stragi di civili, sino a commettere, nell'indifferenza o nella complicità dei governi cosiddetti democratici, dei veri e propri genocidi.

Il nostro appello vi giunge da un territorio votato alla pace ma costretto ad essere ancora teatro di esercitazioni di guerra, attraverso una diffusa e articolata presenza delle Forze Armate di terra, di mare e di cielo: dall'aeroporto militare di Amendola a quelli di Gioia del Colle, di Galatina e di Brindisi, al porto militare di Taranto; dalle numerose servitù militari dislocate sul territorio pugliese ai poligoni di tiro presenti nel Parco nazionale dell'Alta Murgia.

Il nostro appello vi giunge da un paesaggio storico e ambientale di inestimabile valore ma ancora continuamente saccheggiato e devastato da interessi forti e da illegalità diffuse, da indifferenze e da responsabilità istituzionali e in cui sono state individuate ben 17 aree ritenute idonee (sic!) per la costruzione del deposito unico nazionale per lo stoccaggio di scorie nucleari, mentre l'attuale governo paventa l'assurda volontà di costruire nuove centrali nucleari...

Il nostro appello intende ricongiungersi alle tante iniziative di lotta di ieri e di oggi, e mira a saldare il patrimonio di esperienze maturate all'interno di un movimento ricco e variegato: dalle marce Gravina-

Altamura a Scanzano Ionico; dalla tutela di un paesaggio di pietre e di ulivi secolari al rifiuto delle guerre e delle basi militari presenti sul territorio, alla difesa delle coste adriatiche e ioniche dall'assalto del cemento e da pericolose forme di inquinamento e di degrado.

Ci rivolgiamo a tutte le donne e gli uomini che sono impegnati a difendere la qualità della vita e del lavoro dalle aggressioni cieche e irreversibili dei potenti e dei furbi; a quanti praticano forme di politica dal basso e che mirano alla realizzazione di progetti concreti e durevoli a beneficio della collettività.

Ci rivolgiamo a coloro che si oppongono a vecchie e nuove forme di colonialismo che, con brutalità e irridendo ogni diritto, si appropriano della ricchezza sociale e delle fonti energetiche globali.

Ci rivolgiamo alle donne e agli uomini che lottano contro i fili spinati dei confini e che rifiutano ogni forma di criminalizzazione verso quante e quanti sono costretti a lasciare la propria terra per fuggire la morte o la fame.

Ci rivolgiamo a quell'arcipelago di sensibilità diverse che, unito, ha saputo conseguire alcuni significativi successi che, tuttavia, risultano essere oggi ancora provvisori. È il caso del Parco nazionale dell'Alta Murgia, nato ormai più di vent'anni fa ma che non è cresciuto nella maniera da noi auspicata.

Di fronte a queste e ad altre piccole e grandi questioni aperte avvertiamo la necessità di creare un altro decisivo momento di confronto, per socializzare e rafforzare progetti ed esperienze e rappresentarle con fermezza alle Istituzioni che governano i nostri territori.

Partecipare alla Marcia Gravina-Altamura del 24 ottobre 2026 significa rimettere insieme ciò che il potere divide: pace, ambiente, lavoro, libertà di movimento, autodeterminazione dei territori.

Per ribadire la nostra opposizione a tutte le guerre e ad ogni forma di assurdo riarmo nel rispetto dell'Art. 11 della Costituzione.

Dal basso, insieme, per un Sud che non sia retrovia militare né discarica, ma spazio di pace, solidarietà e resistenza.



continua da pag. 1

Trappola del nucleare

fosse così, dovremmo chiederci perché mai, secondo i governi "israelo-trumpiani", l'Iran non dovrebbe avere il diritto di sviluppare il proprio programma nucleare "civile".

Un'altra delega è riferita allo "Smantellamento delle vecchie centrali, stoccaggio temporaneo e smaltimento definitivo di rifiuti e combustibile esaurito". Ma di che cosa stiamo parlando? Forse del fatto che con l'esito del referendum del novembre 1987, sono iniziate le attività di decommissioning degli impianti italiani? Peccato che dopo 39 anni sono evidenti le difficoltà per identificare ed allestire l'ormai famoso deposito definitivo delle scorie, per non parlare dell'enorme spesa sostenuta nelle operazioni di smantellamento, e messa in sicurezza delle centrali italiane che, non ancora concluso, riguarda solo quattro impianti.

C'è inoltre una delega che riguarda i "Benefici per i territori interessati", il che significa volontà dichiarata di offrire delle compensazioni in forma di sovvenzioni economiche, fornitura di servizi, taglio della tassazione e/o altre agevolazioni a quei territori che si rendessero disponibili ad accogliere il nucleare con i suoi annessi e connessi.

L'obiettivo di reintrodurre il nucleare si accompagna quindi a una poderosa campagna di convincimento, che non è sostenuta da dati oggettivi ma solo da una narrazione artificiosa.

Valutare qualche dato oggettivo si rende invece necessario per comprendere la problematica; mi riferisco ora a quelli forniti dal "World Nuclear Industry Status Report 2025" (WNISR), pubblicazione che ogni anno valuta lo stato e le tendenze dell'industria nucleare internazionale.

Il 1° gennaio 2026 nel mondo erano in funzione 404 reattori nucleari, cinque in meno rispetto all'anno precedente. La costruzione di nuove centrali nucleari è in corso in 11 paesi, cinque in meno rispetto a soli due anni prima. Delle 66 unità in costruzione, 63 (il 95%) si trovano in stati dotati di armi nucleari o sono realizzate da società controllate da stati dotati di armi nucleari. Solo i tre cantieri in Corea del Sud non rientrano in questa categoria. E solo i tre stati dotati di armi nucleari, Cina, Francia e Russia stanno costruendo reattori commerciali all'estero.

Sempre secondo il rapporto WNISR dell'anno 2025 i costi per kWh di diverse fonti energetiche, espresse in centesimi di euro, sono quelle riportate in tabella. Per agevolare la lettura ho riportato solo le cifre massime per tipologia e non la banda di oscillazione con i valori massimi e minimi relativi all'anno 2024. (vedi tabella in fondo all'articolo)

Come si vede il costo del kWh del nucleare è superiore a tutte le altre fonti, circa quattro volte di più del fotovoltaico e dell'eolico.

A questo punto è opportuno porci una domanda: "La soluzione della questione energetica sta nell'abbandono progressivo dei combustibili fossili, nel blocco e smantellamento del nucleare a favore delle forme di energia rinnovabile? Direi che questo sarebbe un passaggio auspicabile, se pensiamo a una gestione del fabbisogno energetico che riduca al minimo l'impatto ambientale, che preveda una disponibilità di energia decentrata e diffusa sul territorio e che si fondi sull'autogestione delle fonti libera da strutture gerarchiche. Ma deve essere altrettanto chiaro che questa ipotesi non potrebbe reggere

all'impatto energivoro di una società ancora regolata dal sistema capitalista.

Provo a sviluppare un ragionamento in parallelo per spiegarmi meglio. Quando, ad esempio, si discute del cambiamento climatico bisogna evitare di considerarlo alla stregua di disastro naturale o di un destino ineluttabile, ma bisogna riconoscerlo come diretta conseguenza di un sistema politico ed economico deliberatamente orientato alla crescita infinita, al profitto e alla conservazione del potere. Governanti, Stati e istituzioni internazionali, per decenni, hanno servito gli interessi del capitale, difendendo una crescita illimitata su un pianeta con risorse finite.

Se non si mettono in discussione le fondamenta della società del capitale si rischia di diventare ingranaggi di una macchina che rende complici della propria stessa distruzione, dove ogni bisogno, ogni acquisto, ogni digitazione alimenta un modello che divora le risorse e le vite. La società contemporanea, dominata da bisogni indotti, permanentemente offesa dalle guerre e sempre più condizionata da nuove tecnologie ad alto impatto energetico, come Bitcoin e l'intelligenza artificiale (IA), è un vero e proprio "buco nero" in termini di consumo di energia. Questi fenomeni, apparentemente distinti, condividono un filo conduttore: il nesso tra Stato e capitale, che incentiva modelli energivori del consumismo antepoendo il profitto e il potere ai bisogni reali delle persone e dell'ambiente. Gli stessi stati che con una mano firmano gli accordi internazionali con l'altra continuano ad agevolare finanziariamente le fonti fossili.

La propensione al consumo crea, così, "aspettative irrealistiche", spingendo le persone a comprare ciò di cui non hanno realmente bisogno. In parallelo, gli stessi beni eletti a oggetti del desiderio sono soggetti all'obsolescenza programmata, meccanismo per cui i prodotti sono deliberatamente progettati per rompersi o diventare rapidamente obsoleti. Risulta chiaro come la perpetuazione di questo modello produttivo sostenuto dalla manipolazione del desiderio sia una strategia cardine del capitalismo, che si auto-alimenta generando da un lato una domanda "insaziabile" mentre, dall'altro, mantiene e amplifica le disuguaglianze sociali.

L'enorme apparato produttivo è così gravido di contraddizioni che, in alcuni casi, finisce col patire crisi di sovrapproduzione e, per assurdo, arriva alla distruzione delle derrate alimentari per non farne scendere i prezzi. Un apparato che sposta merci e uomini, come fossero merci, da un continente all'altro, ha un impatto devastante anche in termini energetici

Per questo tra le fonti alternative ai combustibili fossili e al nucleare andrebbe considerata quella dell'energia "non sprecata", una forma che il sistema capitalista non concepisce perché non crea profitto. Ecco un'altra conferma dell'irriformalità di un sistema in grado di trasformare le "soluzioni" ai problemi da esso stesso generati in ulteriori occasioni di profitto. La "sostenibilità" così come viene promossa dalle istituzioni è un'illusione ottica, un dispositivo ideologico per permettere al capitalismo di sopravvivere alla catastrofe che esso stesso ha creato, aprendo nuovi mercati "verdi" o definiti tali. Conviene prepararci a contrastare l'ennesimo tentativo di riportarci indietro nella storia. È assolutamente necessario comprendere che la crisi ecologica è una guerra di classe condotta dall'alto contro le classi subalterne. Non "siamo tutti sulla stessa barca" bisogna abbandonare la "postura petitoria", è necessario smettere di chiedere al "sovrano" di salvarci e iniziare a costruire una vera alternativa verso un radicale cambiamento.

I valori sono espressi in € cent/kWh.

Fotovoltaico piccole superfici	Fotovoltaico o grandi superfici	Agri fotovoltaico	Eolico onshore	Eolico offshore	Biomassa	Biogas	Lignite	Carbone	Nucleare €cent/kWh
14,4	12	11,9	9,2	10,3	23,5	32,5	25,7	29,3	49



Bilancio n. 18

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

LIVORNO Federazione Anarchica Livornese €60,00

Totale €60,00

ABBONAMENTI

VALSAMOGGIA R.Dodi (cartaceo+gadget) €65,00

ESTE E.Marchioro (cartaceo) €35,00

SAVIGLIANO D.Brezzo (cartaceo) €55,00

Totale €155,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Totale €0,00

SOTTOSCRIZIONI

Totale €0,00

TOTALE ENTRATE €215,00

USCITE

Stampa n° 17 -€611,00

Spedizione n° 17 -€381,71

Spedizione n° 18 -€381,71

Spedizione n° 19 -€381,71

Carta -€3.035,46

TOTALE USCITE -€4.791,59

saldo n. 18 -€4.576,59

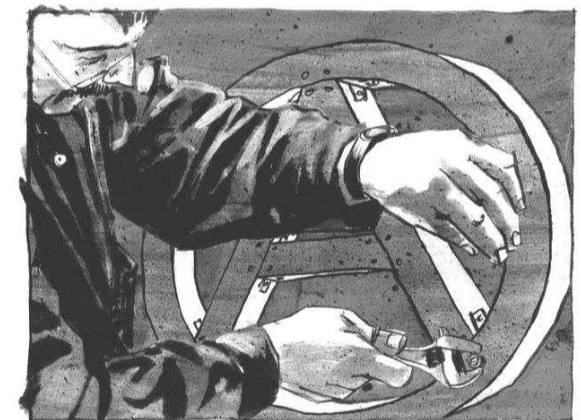
saldo precedente €9.133,94

SALDO FINALE €4.557,35

IN CASSA AL 14/05/2026 €5.507,63

Da Pagare

Stampa n° 18 -€611,00



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Pontremoli: 29-30 maggio contro il militarismo

Chi fa la guerra non va lasciato in pace

Lunigianesi antimilitarist*

Il 29 e 30 maggio si terrà a Pontremoli, in Lunigiana - la valle che si allunga tra il passo della Cisa, le Alpi Apuane e il mare - una due giorni antimilitarista e pacifista, organizzata da diverse associazioni locali con la partecipazione di realtà antimilitariste toscane e liguri (tra le altre, Cantiere per la pace della Lunigiana - Ecovillaggio Ca' dei Dodo - Gaza Fuori Fuoco Palestina - Movimento No Base - Ferrovieri contro la guerra - The Weapon Watch - Accademia Apuana della Pace - MamaAfrica - Arci e ANPI locali - Riconvertiamo Seafuture - Coordinamento antimilitarista di Carrara - Gruppi Scout - Tenda delle nazioni - Un ponte per).

Venerdì 29 (giorno dello sciopero generale indetto da diverse sigle sindacali di base in supporto alla Flotilla e contro le guerre) si comincia con un incontro dedicato alle guerre e genocidi in corso in Medio Oriente, mentre il sabato sarà caratterizzato da diversi dibattiti: in mattinata si parlerà dell'economia di guerra e della militarizzazione sul territorio Toscano-Ligure, ma anche di gestione del conflitto, empatia e non-violenza nell'educazione della prima infanzia; l'Osservatorio contro la Militarizzazione di Scuole e Università parlerà di come la scuola pubblica diventi sempre più un luogo per la creazione di soldati, anziché di cittadini. Nel pomeriggio del sabato, attraverso tavoli di confronto, si passerà alla discussione di esempi concreti di lotta ed alternative di economia solidale. Il tutto intervallato da pranzi, cene e concerti.

Il programma completo è disponibile sulla pagina Facebook "Cantiere per la pace della Lunigiana" o scrivendo a cantiereperlapace.lunigiana@gmail.com.

L'intento della due giorni, che rientra nelle iniziative di critica antimilitarista alla parata patriottica del 2 giugno, è chiaro: portare la diserzione al sistema politico-militare al di fuori dei grandi centri urbani, nei territori periferici che rimangono spesso più facile preda dello sfruttamento, territori vulnerabilizzati e ricattabili con il mantra del "non c'è alternativa". Il divario esistente tra le mobilitazioni nelle città e nelle campagne ha spesso giocato un ruolo significativo nell'affermazione dei totalitarismi, ed il tentativo è quindi quello di scombinare gli schemi di lotta e comunicazione.

Ma c'è dell'altro, ovvero una vittoria da festeggiare: quella contro Olitec e altri grandi nomi dell'industria bellica italiana, che da anni allungano i tentacoli sulla Lunigiana (e non solo), e che nei mesi scorsi hanno dovuto fare i conti con un territorio che si è dimostrato in grado di reagire.

Era il 29 novembre 2025, infatti, quando al Teatro della Rosa di Pontremoli, con il patrocinio e l'intervento di apertura del sindaco, un miscuglio di aziende tecno-militari presiedono il convegno "Aerospazio e Difesa" rivolto ad alcune classi del liceo linguistico e delle scienze umane di Pontremoli e ad aziende e imprenditori locali. Questo l'evento che ha rinsaldato la rete tra le realtà che portano avanti la lotta antimilitarista e pacifista in Lunigiana e oltre.

Sul palco, in quella giornata dello scorso novembre, si alternano diverse sigle del comparto bellico, più o meno conosciute. Un piccolo riassunto degli attori coinvolti ci può aiutare a comprendere come si muove l'industria bellica, quali alleanze stringe e che tipo di retoriche porta avanti nel tentativo di normalizzazione della sua esistenza all'interno della società.

Tra i presenti sul palco c'erano:

- Leonardo SPA, azienda bellica a controllo statale specializzata in sorveglianza e aerospazio, ormai nota a tutt* per la sua partecipazione in qualsivoglia progetto di morte dello Stato italiano, oltre che per il supporto all'esercito israeliano;

- Olitec, una fondazione che si occupa di ricerca e "addestramento" (citazione dal convegno) nel campo delle discipline BRIA (Bioinformatica, Realtà Immersiva e Intelligenza Artificiale); la filosofia di questa azienda è esemplificata in un video pubblicato sul loro sito, dove delle giovani persone in divisa "Olitec" passano con disinvoltura da una lezione di matematica all'indossare visori 3D con sottofondo musicale da videogame di guerra, ad una preghiera in chiesa. La fondazione infatti "sostiene le opere di carità dell'ordine dei frati minori" e durante il convegno pubblicizzava "il centro di addestramento che sarà aperto a Pontremoli nel 2026 in collaborazione con il Liceo Vescovile [...]: 3 anni di addestramento dopo i quali il 100% dei cadetti trovano lavoro". Ma su questo torniamo più avanti;

- Lunilettronik, cooperativa fondata da un prete contro lo spopolamento della valle, con sede a Fivizzano, a pochi chilometri da Aulla (MS): si occupa di sistemistica elettronica e "collaudo e supporto logistico di prodotti e servizi destinati all'impiego nel settore sia militare che civile", partner del consorzio armaioli italiani e fornitore di servizi per la NATO;

- Rivista Italiana Difesa, che si spiega da sé;

- MBDA Italia, consorzio europeo (al cui interno troviamo Airbus, BAE System e Leonardo) costruttore di missili e tecnologie per aeronautica, marina militare e forze armate; è un'azienda recentemente nata in Lunigiana anche grazie alla volontà di raddoppiare la produzione di missili antiaerei Aster nello stabilimento del CIMA (Centro Interforze Munizionamento Avanzato) di Aulla (MS).

Dall'altro lato della cattedra, student* ignar* (sembra che non fosse stato loro spiegato a che tipo di convegno stavano partecipando) costretti ad ascoltare un goffo tentativo di persuasione e manipolazione, con affermazioni del tipo: "...questo mondo qui non

è più garantito...", "...fuori non sono buoni come noi [!], non sono alti, biondi con gli occhi azzurri e liberaldemocratici come noi. Fuori qualche volta il mondo è anche cattivo...", "...avete anche la fortuna, la possibilità di andare a lavorare senza sradicare le vostre radici, rimanendo dove siete voi...", o anche "...rimanere vicino casa e avere l'opportunità di un lavoro sicuro...".

Insomma, la retorica è sempre quella che tenta di fare leva sul ricatto occupazionale per normalizzare e giustificare, di volta in volta, disastri ambientali, impatti sulla salute collettiva, produzione di strumenti di morte, colonialismo, razzismo e oppressione.

Una retorica che si fa sempre più aggressiva e pervasiva man mano che l'opposizione all'economia di guerra cresce ed i suoi effetti sulle nostre vite si fanno sentire sempre più.

Una retorica che trova spazio solo perché interna ad un sistema capitalista in cui i mezzi di produzione sono nelle mani di pochi che ne traggono beneficio a discapito dei molti che, volenti o nolenti, sono costretti a vendere il proprio tempo ed il proprio lavoro per produrre ciò che più piace al mercato.

Per fortuna le reazioni a questo convegno militarista del novembre scorso arrivano immediate: un'insieme di associazioni e gruppi antimilitaristi e pacifisti, presenti sul territorio di Pontremoli, Aulla, La Spezia, Massa-Carrara denunciano, rendendoli espliciti, gli intenti propagandistici del convegno e aprono la discussione pubblica su progetto di Olitec presso il liceo Vescovile. In poche settimane il liceo Vescovile rescinde l'accordo con Olitec e il liceo promuove - sempre al Teatro La Rosa - un convegno su "Nuovi scenari e nuove sfide nel panorama politico mondiale" con il professor Alessandro Volpi. Una vittoria che arriva grazie alla collaborazione di realtà politicamente diverse ma unite nell'obiettivo di opporsi alla normalizzazione della guerra e nel tentativo di costruzione di un mondo diverso.

E adesso siamo al momento del rilancio, per cui vi invitiamo a Pontremoli il 29 e 30 maggio 2026: chi fa la guerra non va lasciato in pace, né in Lunigiana né altrove!

F(A)I Festa All'arrembaggio del futuro!

Venerdì 10 luglio a Carrara in Piazza Duomo

h.18 "25 anni dal G8 di Genova: un racconto di quell'esperienza nella prospettiva delle lotte di oggi" intervengono compagn* di "Anarchici contro il G8"
A seguire cena e musica.

Sabato 11 luglio a Carrara in Piazza Duomo

h.11 Trekking urbano alla scoperta dei luoghi dell'anarchismo in città
h.18 "Anarchia e Transfemminismo: voci a confronto per un incontro ineludibile"
A seguire cena e musica.

Domenica 12 luglio

h.10.30 ritrovo a Gabellaccia
Gita alla lapide dove fu fondata la brigata partigiana anarchica "Elio" a Campocecina
Pranzo al sacco autogestito.
h.18.00 Gagnana al circolo Malatesta
"La necessità dell'antimilitarismo: esperienze di lotta contro la guerra e chi la arma"
A seguire cena e concerto di Alessio Lega e Guido Baldoni.
Possibilità di campeggio autogestito.

Federazione Anarchica Italiana
Gruppo di lavoro incaricato

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.18 - 31 maggio 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.